LA DIFESA DEL POPOLO
18 GENNAIO 2015

Scuola a tutto campo *è realizzato da Lorenzo Celi, Franco Costa, Giandomenico Bellomo, Emanuele Fontana, Francesco Ghedini, Massimo Mogno, Francesco Montemaggiore, Giuseppe Pinton, Patrizio Zanella.*

OCCUPAZIONI E AUTOGESTIONI Forme che introducono lo studente alla vita democratica, se non si perde di vista l'aspetto educativo

Occasioni di crescita, ma a certe condizioni

Gianna Marisa Miola.

Per affrontare il tema dell'occupazione e dell'autogestione nella scuola, occorre rifarsi al clima di entusiasmo che ha pervaso la scuola all'indomani dell'entrata in vigore della legge delega 477/73 e i "decreti delegati" 416-419/74 definiti dal ministro Malfatti «una rivoluzione silenziosa», ma tuttora realizzata solo in parte, specie a fronte dei profondi cambiamenti sociali degli ultimi quarant'anni.

Tale conclusione vale anche per i diritti degli studenti, diritti reclamati, in quella stagione apparentemente lontana, da occupazioni e da manifestazioni di piazza inscenate contro la riforma. Eppure quest'ultima aveva l'ambizione di proporre un «bagno democratico di tipo anglosassone», imperniato sulla definizione di un nuovo stato giuridico del personale, su una partecipazione sociale al governo della scuola, sulla sperimentazione di nuovi assetti organizzativi, poi effettivamente confluiti nella legge 59/97 e nel Dpr 275/99, nonché sulla «disciplina alunni».

La commissione allora incaricata di studiare quest'ultimo tema fornisce ancora elementi preziosi per comprendere le trasformazioni necessarie, quali il passaggio dal profilo strettamente "disciplinare", da intendersi afferente alle sanzioni, alla definizione di un vero "statuto degli studenti". Già in quel testo, il soggetto della disciplina è lo studente, non più subalterno entro una struttura gerarchica, ma parte integrante della comunità scolastica di cui è insieme produttore, utente e valore.

> **Porre soltanto il problema della legalità o meno, di dette interruzioni delle lezioni ci porterebbe ad affermare che qualsiasi istanza di rinnovamento sia illegale**

Entro tale cornice, lo statuto degli studenti si viene configurando come uno stimolo a un nuovo impianto dell'"Educazione morale e civica", su cui si ritornerà nel 2009 con l'istituzione di un vero percorso didattico educativo denominato "Cittadinanza e Costituzione". Da ultimo, il vigente statuto delle studentesse e degli studenti (Dpr 249/98, modificato con Dpr 235/07) si è arricchito di ulteriori coloriture assolutamente importanti, collegate a diffuse ed esplicite possibilità di partecipazione alla gestione della scuola che ha conquistato l'autonomia, vera parola chiave per affrontare anche il dibattito in esame.

Non si tratta più, quindi, di eseguire qualcosa calato dall'alto, ma del compito che ogni comunità scolastica si dà nella propria autonomia e nella collegialità, in cui entrano, a pieno titolo, i docenti, i dirigenti, il personale della scuola, e in cui sono attori anche gli studenti e le famiglie, in un quadro di piena corresponsabilità.

Parrebbe dunque che nulla di nuovo, rispetto agli anni Settanta, si proponga oggi, e tuttavia sembra nuovo che ancora, a distanza di quarant'anni, si verifichino talora nelle scuole, in forma pressoché di "rito", occupazioni, autogestioni, cogestioni, che tanto fanno discutere dentro e fuori l'ambito scolastico, specie se queste, in taluni casi, si tramutano in perdita delle lezioni o addirittura in danni alle persone o alle cose.

Ma di nuovo davvero qualcosa c'è,

per almeno due motivi. Il primo, perché l'attuale assetto ordinamentale della scuola è frutto in gran parte di tante esperienze maturate nelle scuole anche grazie ai movimenti studenteschi. Si veda, ad esempio, come l'istanza di partecipazione sia stata recepita nel testo unico sull'istruzione che dà alla «scuola il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica» (Dpr 297/94). La scuola dunque, in questo arco di tempo, è cambiata molto. E tale cambiamento – in un'epoca in cui si parla spesso di "beni comuni" o di "bene comune", da preservare come un diritto irrinunciabile per lo sviluppo della persona – sta anzitutto nel carattere di necessaria comunalità attribuito ai processi che si sviluppano nella scuola stessa: lì dove non si assume uno stile dirigistico, ma piuttosto didattico-educativo, nel promuovere e animare la partecipazione dei ragazzi che oggi vengono esclusi dalla società civile.

Il secondo profilo di novità consiste nella circostanza che la società sta consegnando alle giovani generazioni – di per sé molto fragili sul piano emotivo, relazionale, e di capacità di scelte autonome – una situazione in cui i valori costituzionali sembrano dimenticati, a fronte di una maggiore difficoltà, da parte degli adulti, a educare, vale a dire ad affrontare le sfide etiche, scientifiche, relazionali, lavorative, tecnologiche di oggi, che non hanno paragoni con il passato. Fino a quanto ancora si può rinviare, nei ragazzi, l'assunzione di un ruolo veramente com-partecipe?

È evidente che nel caso del funzionamento degli organi collegiali, e così in quello delle autogestioni o delle occupazioni, occorre mettere bene a fuoco i termini del dibattito alla luce della sfida affidata alla scuola, che è quella di assicurare il diritto allo studio a tutti e a ciascun allievo, inteso come persona che può proporre, discutere, elaborare idee e itinerari di ricerca, muoversi autonomamente o in gruppo, che vuole capire perché e come si operino determinate scelte, che ha bisogno di spazi che, in definitiva, solo la scuola può e deve offrire.

Porre soltanto il problema della legalità, o meno, di dette interruzioni delle lezioni ci porterebbe ad affermare che qualsiasi istanza di rinnovamento sia illegale. Non si tratta infatti di indossare sempre e soltanto il "cappello del carabiniere", quanto piuttosto di canalizzare l'esigenza di partecipazione degli studenti, che in tante situazioni si dimostra positiva, specialmente dove il dirigente scolastico, i docenti, le famiglie stesse sappiano valorizzare il loro apporto durante i lavori collegiali, volti alla ricerca e alla comprensione di ciò che sta avvenendo nel paese, in Europa, nel mondo. Un'occasione di crescita insomma, a condizione che questa energia venga capita e impiegata entro una cornice educativa.

Gianna Marisa Miola
già vicedirettore generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto

UNO STUDENTE **Occupazioni e autogestioni possono spronare anche all'impegno diretto**

Il desiderio di affrontare l'attualità che non trova spazio in classe

Da alcuni mesi ho terminato la mia carriera scolastica per iniziare quella universitaria. Negli anni delle superiori non ho mai vissuto l'esperienza dell'occupazione mentre ho preso parte, anche come organizzatore, alle giornate di autogestione. Conosco tuttavia cosa significhi occupazione scolastica perché spesso mi sono fatto raccontare da chi l'ha vissuta e promossa con motivazioni, modalità e risultati messi in campo e realizzati. Entrambe sono da considerare espressione del desiderio degli studenti di vivere la scuola da protagonisti, cercando di richiamare all'opinione pubblica il malessere che spesso alberga all'interno delle istituzioni scolastiche. Rappresentano anche la ricerca di una risposta al bisogno di affrontare tematiche ed eventi legati all'attualità, che meriterebbero spazio di approfondimento anche in orario scolastico.

Ho scoperto di recente che è errato considerare l'occupazione manifestazione del diritto di sciopero. Infatti, solo un lavoratore può scioperare, mentre lo studente usufruisce di un servizio pubblico, cui sono correlati dei diritti costituzionalmente garantiti. Sarebbe dunque più corretto parlare di forme di protesta. L'occupazione in molti casi scaturisce da una netta presa di posizione degli studenti contro la dirigenza della scuola e i docenti, accusati di non cogliere il valore di una didattica diversa, promossa dal basso. Altre volte è conseguenza di un cattivo funzionamento degli organi di governo della scuola, in primis il consiglio di istituto, nei quali si dovrebbero affrontare tutte le problematiche e cercare le soluzioni, in un clima di fiducia reciproca tra i soggetti della scuola (studenti, insegnanti, personale non docente, genitori), rappresentati da persone di profonda maturità e trasparenza, elette da tutta la comunità scolastica. È vero anche che l'occupazione, lo dice il nome stesso, è espressione di un atto di forza che, di fatto, impedisce a chi è contrario a essa il regolare svolgimento delle lezioni e può portare a conseguenze negative sia per il raggiungimento degli obiettivi, sia sulla maturazione in consapevolezza e responsabilità di chi vi partecipa.

Sono del parere che la proposta delle giornate di autogestione risulti più formativa, anzitutto perché sprona gli studenti a esprimere e affinare le loro capacità, richiedendo loro di organizzarsi, informarsi e soprattutto incuriosirsi di aspetti che un'istruzione calata dall'alto non sempre permette di conoscere bene. Inoltre, l'autogestione, di solito, non crea contrapposizioni o schieramenti, ma spinge studenti docenti e dirigente a collaborare, favorendo la crescita della comunità scolastica. L'organizzazione dell'autogestione spinge infine gli studenti a mettersi in gioco, a dare il meglio di sé, educandoli anche a una sana competitività; li può aiutare a prendere coscienza dell'alto valore dell'istruzione e della cultura, trasmesse non solo da chi è preposto istituzionalmente all'insegnamento, ma anche da altre guide o testimoni scelti dagli studenti stessi perché più affini o meglio capaci di rispondere ai loro bisogni e alle loro domande.

Pietro Pagnan
già studente di liceo scientifico